



sito web: <http://www.elisabettadiamanti.com>

e-mail: info@elisabettadiamanti.com

LE "STAMPE" DEI COSMATESCHI

Roma 2001

La prima volta che ho avuto modo di osservare da vicino l'attività calcografica di **Elisabetta Diamanti**, è stata in occasione di una visita al suo studio. Mi intrigava l'opportunità di spiare con l'occhio del neofita, l'ambiente, le suppellettili, gli attrezzi e, di respirare l'aria e gli odori che si diffondono nelle officine calcografiche. La visita per me rivestiva particolare importanza perché serviva da alimento alla mia curiosità per un'attività praticata da secoli e rimasta praticamente immutata fino ai giorni nostri. Per certi aspetti avrei avuto modo di calarmi nella stessa atmosfera che certamente caratterizzava le stamperie di epoca rinascimentale, gli acidi, i solventi, i mordenti, le lastre metalliche, gli attrezzi quali sgorbie, bulini, punte, oggi come allora gli stessi.

Tutto ruota intorno allo splendido torchio dell'ottocento, con basamento in ghisa, praticamente al centro dello studio. E là che viene impressa l'immagine dalla lastra metallica alla carta, ed è là che ho apprezzato, fra manovelle e ruote dentate, lo sforzo fisico concentrato sulle braccia, per fornire la sufficiente energia meccanica al movimento dei rulli della pressa. Un gesto plastico che distoglieva l'attenzione dalla macchina per trasferirla all'evidente tensione del deltoide e al tonico e alternato contrarsi dei muscoli bicipite e tricipite del braccio di Elisabetta. Non avrebbe spazio in questa sede descrivere i dettagli della composizione dello studio, quanto invece ciò che ho percepito. Le lastre di zinco, nere di inchiostro, le vasche con gli acidi, i solventi, la carta da stampa grondante acqua, il leggero odore di muffa, le mani di Elisabetta forti e sapienti quanto sporche e abrase, mi davano netta, la sensazione olti trovarmi in una sorta di officina alchemica per l'estrazione e il definitivo fissaggio dell'anima delle cose.

A un certo momento è stato per me irresistibile il riferimento a Jean Baptiste Grenouille, lo straordinario, diabolico personaggio de il "Profumo" di Patrick Süskind. Era riuscito ad ottenere persino l'essenza delle pietre, prima di dedicarsi all'estrazione del profumo degli uomini. L'incisore è un estrattore, una sorta di minatore alla continua ricerca nei meandri bui e sommersi della conoscenza, il cui atto finale, *l'opera a' l'nero* di yourcennaria memoria, è la stampa dell'anima delle cose.

Il lavoro presentato in questa rassegna (sei stampe, ciascuna a tiratura limitata, 6/6) riguarda spicchi rappresentativi dei pavimenti della Basilica di S. Clemente in Roma.

Un lavoro di laboriosa osservazione e riproduzione in scala reale fatto in situ, consistito nella copia su carta mediante rilievo a contatto, dei pavimenti del mosaico cosmatesco, e nella successiva trasposizione sulla matrice, mediante varie tecniche calcografiche, fino alla stampa definitiva così come la vediamo.

I pavimenti di S. Clemente, osservati con la lente di ingrandimento della sensibilità dell'artista, guadagnano una dimensione temporale inattesa, si coglie in essi una vera e propria stratificazione del tempo. L'incisore in questo caso ha compiuto un'indagine suggestivamente tridimensionale: da un lato si è mosso in orizzontale esaltando le superfici, dall'altro in verticale a investigare nel profondo. Credo sia principalmente questa la chiave di lettura di queste opere. La memoria del tempo, colta strato su strato e conservata sapientemente

nelle pieghe della pietra. I secoli non sono passati invano e non hanno consumato ma arricchito quei pavimenti. I graffi, le screpolature, le incisioni profonde, che si apprezzano sulla carta e difficilmente individuabili osservando direttamente i pavimenti, diventano prezioso strumento della misura del tempo, mirabilmente trasmutato e fissato nella nostra mente, sotto forma di immagine.

Le stampe dei COSMATESCHI, amplificano lo straordinario potere evocativo di vicende antiche e di storia dei celebri pavimenti. Tutto, sulla carta, dai segni apparentemente più nascosti, agli elementi più visibili, ha una sua precisa collocazione. Si apprezzano con stupore le tensioni della pietra sotto il peso degli uomini e dei secoli, i punti di rottura a delimitare zone di assestamento, le vie di fuga, segni netti di un immaginaria bilancia basculante fra equilibrio statico e rottura per frammentazione.

La geometria degli elementi modulari, mitiga con autorevolezza architettonica e cromatica la massiccia forza reattiva della pietra agli insulti del tempo e dei pellegrini.

La scala tonale dal bianco al nero, a prima vista inadeguata a rappresentare oggetti la cui fama e bellezza è riposta nei colori delle pietre, porta l'osservatore a un livello di insospettabile indagine conoscitiva, evidenziando particolari strutturali e complessi rapporti modulari, altrimenti invisibili. Si ha l'impressione di trovarsi, splittati nel tempo, al momento della messa in opera, da parte dei maestri cosmateschi, delle singole tessere del mosaico, e di percepire l'instaurarsi in divenire, dei rapporti statici e cromatici dei singoli elementi. Una sorta di filmato a ritroso nel tempo, che apre una finestra immaginifica sull'attività manuale degli artigiani cosmateschi, sulla sensibilità delle loro mani al contatto con le singole tessere.

Si rivela, in definitiva, ai nostri occhi una dimensione nuova, oserei dire umanizzata, della pietra.

Il pavimento in quanto tale, senza alcun dubbio, costituisce motivo di ammirazione e di innegabile ornamento, alla stessa stregua di altri mosaici che adornano le pareti della basilica, ma la riproduzione calcografica è andata oltre.

A partire dalla singola tessera, tagliata, affinata, ritoccata, riscaldata, inumidita dalla mano dell'artigiano e infine allocata nella sua definitiva sede, si giunge a una rappresentazione unitaria che offre una visione d'insieme prospetticamente nuova, più consapevole, "sentita", nell'accezione più fisica del termine.

La nostra percezione dell'arte e dell'osservazione in generale si sviluppa lungo linee orizzontali, perpendicolari al nostro corpo. Elisabetta ci ha suggerito un altro punto di vista, verticale e parallelo al nostro corpo.

Dopo aver visto queste stampe, entrando in S. Clemente o a Santa Maria in Trastevere, o all'Ara Coeli, non mi stupirebbe osservare, un semplice turista, un pellegrino o un amante dell'arte, che compostamente, prima d'entrare, si slacci le scarpe, le riponga da una parte, poi si tolga le calze e infine a piedi nudi, freddo o caldo che sia, si incammini a "sentire" dal basso, le storie palpitanti di pietre divenute nel tempo oggetti preziosi carichi di saggezza.

Antonio Princi